

RELAZIONE INTRODUTIVA
3° CONGRESSO PROVINCIALE F.I.L.L.E.A.
DI VERONA

(Seg. Generale uscente Maurizio Azzalin)

PREMESSA

Mancano pochi giorni a Natale, periodo in cui tutti per senso comune esprimiamo i migliori sentimenti che ognuno prova nell'animo, esaltando le ragioni positive del proprio agire per se e per gli altri.

Il periodo scelto per svolgere il nostro 3° Congresso Provinciale, potrebbe in qualche modo rendere meno efficace o meno incisiva, la discussione su temi impegnativi e complessi, ma con cui quotidianamente ci confrontiamo, cercando di rappresentare quel crogiolo di attività, relazioni, parole e azioni che è "il lavoro".

Lavoro, parola in cui assommiamo i diritti goduti dai lavoratori, ma anche quelli negati, le loro necessità, le loro e le nostre idee, quanto avviene attorno a noi cittadini veronesi nella regione veneta, ma poi italiani e europei, e soprattutto cittadini del mondo, ossia tutti gli eventi che ne modificano il senso in positivo o in negativo.

La serenità che contraddistingue questi giorni, potrà invece essere utile elemento per permetterci di discutere sui temi proposti dalle tesi nazionali, senza i timori reverenziali che una elaborazione di tanto peso può incutere, forti dell'esperienza maturata con il lavoro quotidiano nei cantieri e nelle fabbriche a contatto con chi lavora, con chi quotidianamente ci affida i suoi "non so", i suoi "non capisco", i suoi "perché", a cui dobbiamo cercare di rispondere ora; ma a cui dovremmo essere in grado di rispondere a maggior ragione domani, quand'anche sul domani pesa tanta incertezza.

Scusandomi per questa breve e liturgica premessa, mi avvio a leggerVi la relazione introduttiva non senza porgere un caloroso saluto ai delegati e ai gentili ospiti che ci onorano con la loro presenza, e che sentiremo poi nel loro cenno di saluto.

I TEMPI DEL CONGRESSO

L'opportunità di svolgere i lavori del 15° congresso della CGIL, che vedranno il loro termine nel marzo del 2006, in coabitazione mediatica, con lo scontro politico che ci porterà alle elezioni politiche nell'aprile del prossimo anno (con spazi e attenzione ben diversi di quelli che a noi saranno riservati), è stata più volte sollevata nei nostri confronti, discussa negli organismi e confermata nei tempi previsti statutariamente.

Qualcuno potrebbe ironizzare pensando, che la scelta di confrontare la nostra elaborazione, sul come modificare situazione sociale ed economica che ci stà attorno, con i programmi delle coalizioni e dei partiti che si presenteranno alle elezioni, sia il prodotto di un delirio d'onnipotenza che contraddistingue la CGIL oggi, in continuità con il nostro recente passato, come se nulla fosse più importante delle nostre assise congressuali ed il loro prodotto fosse sufficiente a se stesso.

Le ragioni e i motivi che ci portano ad essere nel pieno della nostra discussione, in parallelo a quella politica, stanno nel titolo che è stato dato al nostro congresso: "Riprogettare il paese. Lavoro, saperi, diritti, libertà", consci che oggi più di ieri abbiamo la necessità di discutere del nostro futuro.

Un futuro in cui dobbiamo avere quella capacità da un lato di produrre analisi altrettanto cogenti come nel recente passato, sulle condizioni economiche e di sviluppo del paese e di tracciare linee di azione e proposte precise, come quelle misconosciute e derise, che ci hanno portato a stare anche da soli in campo a difesa dei diritti dei lavoratori e dei cittadini italiani, godendo del giusto riconoscimento del tempo che da galantuomo qual'è ci ha dato ragione.

Doveroso tra le tante, è ricordare la nostra avversione al programma congiunto di Confindustria e governo Berlusconi proclamato in quel di Parma; il nostro no alle nuove leggi sul part-time, sugli orari e la n°30 sul

mercato del lavoro, attuate per “modernizzare le regole del gioco”, per rendere più efficiente e flessibile il lavoro; al rischio di un declino industriale del nostro paese in assenza di adeguate politiche generali di indirizzo allo sviluppo economico e sociale.

Risulta essere teoria alquanto singolare, che un sistema di regole che rende più precario il rapporto di lavoro, possa produrre un qualsiasi beneficio; a maggior ragione nel momento in cui si chiede presenza consapevole ai lavoratori, in cui si perseguono elementi di qualità nei processi produttivi e sui prodotti finali.

Un sistema di regole per rendere **liberi i lavoratori** di scegliere il proprio rapporto di lavoro precario, o con spirito costruttivo mettersi all’asta nel borsino della “merce lavoro”, nella mera illusione che questo portasse quei benefici cui bisognava il sistema produttivo italiano, per reggere la competizione internazionale.

LA CRISI DI UN PAESE

Ed infatti il nostro paese non ha retto la competizione internazionale, subendo senza avere alcuna capacità di reazione, i contraccolpi di una serie di accadimenti, che non governati hanno portato gli italiani a stare peggio.

Economicamente la gran parte dei lavoratori a reddito fisso non arrivano alla fine del mese, per gli effetti congiunti di una speculazione indegna sui prezzi dei beni e dei servizi concomitante con il passaggio all’euro; facilitata e permessa della mancata azione di controllo che le istituzioni preposte avrebbero dovuto svolgere, addirittura indirizzata da tutta una serie di provvedimenti e leggi finanziarie, che hanno favorito la rendita e la speculazione, il perdono agli evasori consacrando il tutto con un aumento delle imposte tra quelle dirette e indirette a completare il danno per i pensionati e i lavoratori italiani.

Leggi spesso inefficaci, o motivate più da interessi particolari che da necessità collettive, che stanno introducendo ulteriori tasselli nella crepa tra le classi sociali che si è determinata sul piano economico.

Ad una Italia ricca dei pochi cui si riservano e si tutelano condizioni di privilegio, si oppone un'Italia dove aumentano i poveri, dove sono peggiorate le condizioni di accesso al mercato del lavoro, dove sono diminuite le tutele sociali e sanitarie, dove i diritti dei lavoratori sono piegati come per l'approvazione del decreto sul TFR agli interessi dei poteri forti in questo caso a quelli delle assicurazioni.

Abbiamo una nuova legge che ci ha liberato dagli oneri delle successioni che tutela i grandi patrimoni, un provvedimento ad hoc per il mausoleo di Arcore, la "salva Previti", la modifica dei termini di sequestro sui beni dei mafiosi, la nuova legge elettorale, la devolution, ecc.

Se questa è la realtà politica del nostro paese, è veramente incomprensibile come con orgoglio il Presidente del Consiglio dichiara di avere realizzato il suo programma elettorale, senza accorgersi anno dopo anno di averlo dimenticato egli stesso; ma l'importante non è vincere ma convincere anche i più pessimisti che qualcosa si è vinto saltellando dandosi delle gran pacche sulle spalle gioiosi.

Se non fosse per la drammaticità della situazione, sarebbe effettivamente da riderci sopra alla burla del milione ai pensionati, del lavoro per tutti, delle grandi opere come il ponte sullo stretto, l'alta velocità ferroviaria, ecc. e e e e e insomma un paese ricolmo di lavoro e di soldi cui aggiungere sopra una abbondante spruzzatina di libertà su tutto e su tutti che non guasta mai, eh..... oplà, il signore è servito.

Eh no! Caro Presidente Berlusconi. Non ha funzionato. Tanto che oggi Lei si ritrova in compagnia di rissosi compagni di viaggio che non perdono occasione per dirle che forse anche il suo bel faccione incorniciato da nuova capigliatura non sarà sufficiente a garantire vittoria.

LA CRISI DI UN SISTEMA

Per quanto si sia impegnato, non tutto è ascrivibile per responsabilità a questo governo, vi sono stati degli accadimenti che indiscutibilmente hanno acuito e aggravato i sintomi di un malessere profondo che stava colpendo le principali economie mondiali, determinando in modo chiaro la crisi di un modello di sviluppo capitalistico tipicamente quantitativo, caratterizzato dalla sistemica organizzazione della produzione, prodotto dell'evoluzione delle teorie capitalistiche sulla massimizzazione dei profitti.

La crisi del nostro modello di sviluppo deve essere al centro della discussione congressuale; l'analisi sui motivi che l'hanno prodotta, ci può aiutare a reinterpretare le condizioni di realizzazione del processo produttivo, che per lungo tempo hanno permesso a chi non aveva conoscenze specifiche di inventarsi imprenditore, per il solo fatto di avere le risorse necessarie all'acquisto di una macchina o di più macchine utili a produrre dei beni di consumo.

Il sapere, l'innovazione, la creatività sono stati asserviti negli ultimi due secoli, per realizzare nel rapporto con quella strana e indefinita entità che è "il mercato", beni di consumo attraverso sistemi produttivi, in cui venivano ricercate e affinate forme di standardizzazione;, regole organizzative e comportamentali, che rispondessero a modelli matematici e statistici, sistemi di informazione comuni, l'automazione di attività, che insieme minimizzassero i costi e potessero massimizzarne i profitti.

L'impresa diventa il luogo in cui si generano scientificamente regole che paradossalmente non rispondono al mercato, ma che efficientano le aziende per poter meglio rispondere al mercato.

La "organizzazione" dei saperi dell'impresa che in essa convivono, espressa nei vari modelli che hanno attraversato il capitalismo mondiale da Ford al Toyotismo, non riescono più a rispondere (attraverso le forme

gerarchiche della proprietà dei mezzi di produzione o di controllo diretto della prestazione) alla necessità di valorizzare il potenziale creativo delle risorse materiali e immateriali che controllano.

Il “territorio” che dagli anni ‘70 ha rappresentato il nuovo paradigma organizzativo, alternativo alla grande azienda sempre più prigioniera delle proprie regole gestionali. Territorio come luogo di propagazione e moltiplicazione, dei punti in cui si opera la trasformazione e la realizzazione di beni, e che contribuisce al riavvio di un processo di sviluppo economico; dove trovano il proprio ambiente ideale le teorie come: la produzione snella che attua processi di esternalizzazione di fasi del ciclo meno redditizie o ad alta necessità di investimento; il più moderno e raffinato outsourcing che ripensa la produzione di beni, ne studia la sua localizzazione territoriale in ragione delle risorse esistenti nelle aziende che vi insistono.

Questa mutazione continua ha permesso a chi detiene la proprietà dei mezzi di produzione, di governare a proprio vantaggio non solo le modalità della produzione, ma anche i processi economici, sociali e politici nella maggior parte dei paesi industrializzati del mondo.

Questa capacità dei sistemi industriali di adattarsi alle condizioni mutevoli di quadro generale, hanno evidenziato una crescente crisi, quanto più si allargavano le aree di influenza e di scambio economico, passando da quella locale a quella internazionale

La crescente velocità nei processi di circolazione delle conoscenze, ottenuti grazie all’automazione nel trattamento delle informazioni, alla codificazione di linguaggi comuni per mezzo dei quali si sono realizzate reti di comunicazione che permettono gli interscambi di natura non solo economica tra luoghi diversi senza i vincoli derivanti dalla distanza fisica, hanno modificato il quadro di riferimento delle realtà locali.

In questo nuovo mondo della comunicazione globale, i territori sono diventati a loro volta delle piattaforme di interazione con altri luoghi, aprendo alle realtà produttive localizzate le strade di una economia sempre più transnazionale e globale, in cui la competizione e le regole di funzionamento mutano radicalmente e rapidamente.

Una mutazione che mette in crisi l'organizzazione produttiva che il capitale si è dato nel tempo, ma parallelamente anche quelle istituzioni e associazioni che con simmetrico cammino, si sono sviluppate per governare i rapporti in questi "sistemi produttivi esperti".

In un sistema esperto, ossia evoluto come è quello capitalistico, dove si sono ricercate costantemente regole per la gestione ottimale delle risorse e delle conoscenze; dove con il tempo si è scisso il rapporto tra la proprietà dei mezzi di produzione e i gestori degli stessi; dove i rapporti tra i sistemi organizzati politici ed economici, il "capitale sociale" ossia le persone ed il territorio si sono nel tempo moltiplicati di numero e si sono permeati di valori diversi, si sono generati attori in grado mediare e di gestire la codificazione e l'applicazione di regole indispensabili per mediare posizioni e interessi diversi.

Tra questi attori ci siamo anche Noi in rappresentanza degli interessi specifici di persone nella loro qualità di lavoratori dipendenti e di cittadini italiani ed europei.

Se il modello economico è in crisi, vuol dire che anche gli attori che operano nel sistema sono in crisi?

Siamo in crisi anche noi come Sindacato coerentemente con il sistema?

Sono domande che con la lettura delle tesi e cercando di approfondire alcuni dei temi proposti, mi sono posto e pongo a Voi, perché sono inscindibili da una assunzione di responsabilità nel rielaborare la nostra azione e la nostra struttura organizzativa.

Altra domanda che mi sono posto in dubbio quasi amletico essendo alternativa a quelle precedentemente citate, nasce anch'essa dalla lettura delle analisi e delle ipotesi di revisione sociale contenute nelle tesi congressuali; e cioè: se il modello di sviluppo attuale seppur in crisi, non abbia bisogno solo di una sostanziosa revisione e di essere guidato da un pilota diverso dallo sfascia carrozze attuale?

Nella tesi n°4 esplicitiamo chiaramente la necessità di definire un nuovo modello di sviluppo, attraverso una diversa politica economica e dei redditi, che generi quelle indispensabili risorse per finanziare la ricerca in settori strategici, nonché la propagazione delle conoscenze frutto della stessa come di quella svolta da altri.

Teorizziamo una azione di mutamento del tessuto produttivo, che auspichiamo ritorni a modificare le strutture delle imprese, incrementandone le dimensioni in ragione delle economie di scala che lo sfruttamento intensivo dei risultati della ricerca ribalterà in prodotti da proporre o imporre al mercato, ma che al tempo stesso con maggiori capacità finanziarie possano reggere la competizione internazionale.

Dobbiamo favorire la crescita dinamica dei distretti industriali “motore immobile” di sviluppo locale, per poter affrontare a livello di sistema produttivo territoriale, le competizioni non sostenibili dalle singole aziende, agendo sulle leve della propagazione delle conoscenze, che se unita ad una gestione solidale non competitiva delle stesse, possa generare nuove occasioni di investimento e produzione.

In un certo senso in quest'ultimo passaggio arriviamo a ipotizzare di realizzare un nuovo modello produttivo in antitesi alla libera e aggressiva concorrenza che ha “retto il sacco” al sistema capitalistico attuale.

Potrei continuare così citando altri esempi simili, elencando tutti gli argomenti finanziari, sociali e politici che trovano collocazione in questa tesi come in altre, ma molto probabilmente alla fine non sarei contento di

aver svolto il ligio compito di citarli tutti, senza analizzarli, con l'obiettivo di trasformarli in occasioni mancate o nefandezze attribuibili all'attuale governo.

Mi resterebbe un nodo in gola, quella sensazione di disagio quando non si esprimono delle opinioni perché l'occasione non si addice, o si ha il timore di sbagliare o di attirarsi malevoli commenti.

Notoriamente sono persona che non sopporta tale condizione e spesso senza preoccuparmi delle conseguenze esprimo il mio pensiero, così anche oggi voglio proporre al dibattito alcune brevi riflessioni personali che spero aiutino a ritrovare normale deglutizione e respiro.

Per come sono da Noi ipotizzati gli interventi di modifica al modello di sviluppo in crisi, sembrano essere in crisi in realtà più le sue articolazioni e sovrastrutture di mediazione sociale e di composizione degli interessi.

Teorizziamo un equilibrio diverso nell'esercizio dei poteri di governo delle dinamiche economiche, più che la necessaria mutazione delle stesse, con la messa in discussione delle regole stesse della proprietà di un bene, di un mezzo di produzione, della valorizzazione di una idea o di un pensiero, che stanno sempre più velocemente ed in maniera nuova modificandosi sotto i nostri occhi, e che difficilmente riusciamo a comprendere.

Un esempio semplice può aiutarci a capire un concetto così complesso.

Il sistema operativo LINUX, che si propone alternativo al più blasonato MICROSOFT, è distribuito gratuitamente e tutti lo possono utilizzare, tutti possono contribuire con le proprie capacità al suo sviluppo, nessuno ne trae direttamente un utile dalla sua realizzazione, vendita o da diritti d'uso, eppure è un bene di consumo al pari del più noto e costoso prodotto da Bill Gates.

Come si può ricostruire su questo esempio la catena del valore così cara ai capitalisti ma anche a noi mediatori evoluti delle dinamiche del sistema produttivo attuale?

Quali sono gli scambi economici, sociali, quali diritti, quali esigenze sono insiti in un processo di questo tipo?

Non risponderò a queste domande perché ritengo che le risposte debbano ancora essere scritte, sono esempi non più così distanti, della rappresentazione di un futuro produttivo che insieme dovremo costruire codificandone le regole, adattandole all'azione dei nuovi mediatori sociali, definendo nuovi e vecchi diritti come lavoratori e cittadini di questo Paese.

IL SETTORE EDILE

Se quanto detto sin'ora ha un senso anche per alcuni dei settori che come categoria seguiamo, in particolare per quello del legno arredamento e per i lapidei, per gli altri e cioè cemento, manufatti e laterizi e edilizia, i cambiamenti che attendiamo per il prossimo futuro, sono in parte la conseguenza di quella che è stata la loro storia degli ultimi anni nel territorio veronese.

Negli ultimi anni il settore edile, sia per l'edilizia privata che commerciale, ha beneficiato di una serie di condizioni concomitanti quasi irripetibili, che ne hanno determinato uno sviluppo dinamico e duraturo con percentuali a due decimali anno su anno.

Nel contesto nazionale il Nord Est ha avuto ulteriormente qualche punto percentuale aggiuntivo, in ragione dello sviluppo in parte caotico dell'economia diffusa sul territorio, e del recupero su un differenziale negativo con altri territori per quanto concerne gli investimenti e la realizzazione di poli logistici e intermodali e delle reti per la distribuzione delle merci.

Le risorse generate dalla crisi del sistema finanziario (crollo delle borse), e dalle agevolazioni sul rientro dei capitali esportati illegalmente, le condizioni di bassa imposizione sugli immobili, la crescita esponenziale del loro valore, condizioni queste ultime appetite anche dagli investitori

internazionali, aggiunte alle leggi a sostegno delle ristrutturazioni e al recupero edilizio, si sono dimostrate veri e propri motori di sviluppo e di ricchezza per il settore, ma anche per l'intera economia regionale.

Una espansione che ha prodotto l'aumento delle occasioni di lavoro e appalto, con conseguente nascita di nuova imprenditoria e nuova occupazione dipendente, come testimoniano i dati di Cassa Edile, Camera di Commercio, per citare solo due degli enti che possiamo osservare.

Questa crescita in parte convulsa e caotica ha prodotto una amplificazione delle problematiche che connotano da anni il settore edile aggiungendone di nuove.

Problematiche che si innestano in una frammentazione del processo produttivo che ha caratterizzato le imprese edili dagli anni '90, con la trasformazione delle imprese generali in immobiliari, che coordinano le attività di produzione rese da aziende che si sono specializzate nelle varie fasi, di una produzione edile che ha cercato di standardizzare per quanto possibile le singole fasi, come si è standardizzato il prodotto finale (file interminabili di case tutte uguali, con gli stessi problemi, con gli stessi difetti); vista l'impossibilità di standardizzare i movimenti e le quantità prodotte dai lavoratori.

IMMIGRAZIONE RISORSA O PROBLEMA

Negli ultimi 4/5 anni al processo di frammentazione e disgregazione del ciclo lavorativo, si aggiunge l'ingresso massiccio di forza lavoro spesso con scarsa qualificazione, di nazionalità straniera, che ha modificato gli assetti economici e organizzativi del settore.

Verona non è un caso isolato nel contesto veneto e nazionale, già nel 2002/2003 si sono prodotte condizioni simili nelle province di Bergamo, Modena, Vicenza Padova, Treviso e Venezia.

Fenomeni più massicci si sono verificati in altre realtà, come la provincia di Modena dove già nel 2001 gli addetti stranieri occupati in edilizia, hanno rappresentato oltre il 50% delle nuove iscrizioni alle casse edili.

Questi dati sono confermati anche dalle casse edili artigiane del Veneto, CEAV e CEVA, i cui dati evidenziano come nel 2002 la percentuale di stranieri sul totale degli iscritti sia arrivata rispettivamente al 47% per la CEAV e al 35% per la CEVA; nel 2005 gli stranieri iscritti in Cassa Edile di Verona raggiungono una percentuale di circa il 38% in costante incremento,

La presenza di lavoratori stranieri, ha avuto un incremento esponenziale con la promulgazione della legge Bossi – Fini, che ha di fatto scoperchiato una realtà di irregolarità diffusa presente nei cantieri edili, testimoniata dalle sporadiche e isolate azioni prodotte dal governo per tramite della task force sul lavoro, che anche nella nostra provincia evidenziava la presenza di regolarità vicine al 100% dei cantieri visitati.

Nel 2002 circa il 30% delle imprese edili che operano nel veneto hanno regolarizzato lavoratori stranieri.

Di queste la maggior parte, oltre il cinquanta per cento ha regolarizzato un solo addetto, le rimanenti hanno regolarizzato due o più addetti.

Questi valori sono significativi sulla domanda di manodopera necessaria per il settore edile e che solo i lavoratori stranieri sono in grado di offrire.

Si tratta poi di capire che le dimensioni quantitative di questi dati, testimoniano il carattere strutturale dell'occupazione straniera nel settore edile e la necessità di governare questo flusso non con provvedimenti straordinari ad hoc, ma con una seria gestione di politiche attive sul versante dell'integrazione di questi lavoratori e dei loro nuclei familiari.

Il rapporto tra addetti italiani e stranieri nei luoghi di lavoro non sembra in apparenza

presentare particolari problemi relazionali, se non in rari episodi motivati da fattori culturali o di comunicazione legati alla comprensione della lingua, che ostacolano la normale attività, il rispetto delle indicazioni o degli avvisi compresi quelli relativi alla sicurezza, l'apprendere gli insegnamenti da parte del personale esperto sulle tecniche costruttive e modalità di esecuzione della prestazione.

Questi lavoratori sono inoltre più deboli e ricattabili, soggetti alla necessità di conservare un lavoro certe volte in assenza della retribuzione, per poter rinnovare il permesso di soggiorno e di conseguenza poter continuare a lavorare in Italia.

Per soddisfare i requisiti imposti dalla legislazione, sono spesso costretti ad accettare occupazioni formalmente regolari, come il part – time o di essere assunti da “caporali” che dopo averli sfruttati spariscono nel nulla, tra le paludi della giustizia italiana, i cui fanghi melmosi coprono per anni i fatti accaduti per scoprirsi poi inefficaci al momento della sentenza; oppure vengono fagocitati dentro ai circuiti delle cooperative di servizi, che senza averne titolo operano anche nel campo dell'edilizia.

A tutti i problemi sopra elencati, si aggiunge la necessità di qualificare questi lavoratori, con scarse o non adeguate nozioni sul costruire per i sistemi utilizzati nei nostri cantieri, e di conseguenza inquadrati come manovali, per i quali i percorsi di carriera sono tutti da conquistare.

IL SISTEMA PARITETICO

Il ruolo che il sistema paritetico può giocare su questa partita è importantissimo, perché sta al confronto tra le parti sociali definire qualità delle risorse da impegnare su progetti propedeutici al miglioramento della professionalità dei lavoratori in generale, alla integrazione di quelli stranieri con corsi di lingua, alla qualificazione dei quadri intermedi e degli

stessi imprenditori, spesso ignari delle innumerevoli regole e leggi che si devono considerare e applicare nell'esercizio di un'attività d'impresa.

I nostri complessivamente sono settori ad alta necessità di formazione ed informazione, per la costante rotazione del personale addetto che raggiunge in edilizia punte di ricambio del 25/30% ogni anno, e sui cui diventa difficile tracciare percorsi di formazione permanente.

Per affrontare correttamente il problema, con il precedente CCPL. Abbiamo ottenuto e poi realizzato, la produzione e consegna di un libretto formativo attestante i percorsi formativi seguiti dal singolo lavoratore sulla sicurezza o per qualificazione professionale presso la locale scuola edile: ESEV o il Comitato Paritetico Territoriale per la sicurezza.

L'originalità dello strumento è nella parte informatica, che gestirà i dati relativi alla frequenza, che permetteranno di verificare l'assolvimento degli obblighi formativi di legge, la propensione delle imprese a utilizzare lo strumento formativo; inoltre, la formazione professionale debitamente registrata e certificata, apre al dibattito sindacale l'opportunità di rivendicare percorsi di carriera e riconoscimenti economici in modo oggettivo e indiscutibile.

La formazione sui temi della sicurezza, diventa uno degli strumenti indispensabili per diffondere il germe del diritto alla salute, all'integrità fisica al diritto di uscire di casa al mattino senza avere percentuali statistiche 10 volte più alte dei paesi europei di non rientrarci, o ancora più elevate di ritornarci con qualche menomazione.

La sicurezza, rimane un nodo fondamentale per molte imprese; di minore impatto per quelle strutturate e serie che operano rispettando le regole; di forte disagio invece per molte altre, verso norme considerate troppo restrittive e di conseguenza gli obblighi in esse contenuti delle variabili dipendenti dal loro costo, dal "tempo perso" per attuarle; tanto alla fine nel caso succeda qualcosa c'è la tendenza mai penalmente perseguita (se non in

rari casi), di “scaricare” le proprie responsabilità sulle “abitudini consolidate” di lavoro, sulla mancanza di una cultura della sicurezza da parte degli stessi operai che si credono invulnerabili.

Questo atteggiamento ha prodotto inevitabili ripercussioni sul livello delle condizioni di lavoro e di sicurezza, come hanno testimoniato i dati delle visite eseguite dai Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza Territoriali, che unica provincia nel veneto abbiamo sperimentato negli anni dal 2002 al 2004, dove si evidenziavano alcune volte in discordanza con le rilevazioni dei tecnici del CPT o degli Ispettori dello SPISAL, la mancata consegna dei mezzi di protezione individuale, l’assenza di formazione specifica per i dipendenti, di condizioni oltre che precarie anche ai limiti della chiusura del cantiere per quanto concerne gli aspetti igienico sanitari.

Gli stessi dati INAIL dimostrano nelle loro grezzità, l’inversione avuta dalla linea che per lunghi anni aveva visto scendere il numero degli infortuni e delle morti.

Nel corso del 2005 gli infortuni mortali in edilizia nella provincia di Verona sono stati 4, numero che non si raggiungeva da anni, e per 4 volte ci siamo guardati in faccia tra Noi con l’amara sensazione di aver perso per altrettante volte la battaglia sul diritto alla sicurezza e alla vita.

In memoria di questi lavoratori, alla fine della relazione vi chiederò risparmiandovi il dovere dell’applauso di osservare 1 minuto di silenzio.

Come vedete oggi ancor più di ieri dobbiamo mettere al centro della nostra azione i temi dei diritti e delle tutele, che la Segreteria della Fillea Nazionale ha riassunto nella proposta del “Cantiere Qualità”, dove le buone pratiche contrattuali e legali, devono garantire condizioni di legalità dove i diritti si possano esercitare senza timori o coercizioni.

Legalità che cerchiamo di costruire con l’intreccio tra la struttura pubblica intesa come INPS e INAIL e struttura privata intesa come sistema unitario

delle CASSE EDILI, impegnate in questi giorni a dare il via libera organizzativo all'applicazione della normativa sul Documento Unico di Regolarità Contributiva.

Per i territori che hanno avuto modo di sperimentare il sistema, così come per il territorio del comune di Verona dove per mezzo d'apposita convenzione abbiamo affidato alle Casse edili il ruolo di sportello unico per il rilascio delle singole certificazioni, come l'obbligo di produrre tali documenti per poter ottenere la concessione edilizia, abbia fatto emergere e regolarizzare ulteriori quote di lavoro sommerso, e reso puntuali le imprese con i versamenti contributivi ed assicurativi.

Uno strumento che dovrà sicuramente migliorarsi con gli apporti e i suggerimenti che verranno in corso d'opera, che necessità di essere completato con la definizione pratica del concetto di congruità, ossia la capacità contributiva di una impresa commisurata al fatturato economico generato dalla propria produzione edile.

In mancanza di questo elemento, corriamo il rischio di generare un sistema di regole che dopo un effetto iniziale positivo, possa essere aggirato dai "soliti furbi".

Cassa Edile che da ente di natura mutualistica, assume la nuova veste di ente certificatore del rispetto delle regole, a tutto vantaggio dei lavoratori delle imprese iscritte ma anche complessivamente dell'intero sistema edile.

Il rinnovo dell'integrativo provinciale, sarà l'occasione per porre al dibattito con le ne controparti imprenditoriali, alcune nostre idee e richieste che orientino sempre più l'azione degli enti paritetici, sulla corretta via di una bilateralità sana, integrativa nella tutela dei diritti generali che pensiamo debbano rimanere universali per tutti i lavoratori; ma anche laboratorio dove poter sperimentare in un ambiente "protetto" quelle novazioni che domani possano essere protagoniste nel mondo del lavoro.

LA CONTRATTAZIONE

Tra i temi in discussione è forse quello che avrebbe bisogno di maggiore trattazione, per la sua delicatezza e per gli inevitabili riflessi che tale argomento ha sui rapporti con Cisl e Uil da una parte e con le Associazioni Imprenditoriali dall'altra.

Oggi Noi non possiamo che riconfermare un modello contrattuale figlio degli accordi di Luglio di oltre 12 anni fa, che ha mostrato nel tempo i propri limiti in parte strutturali in parte politici.

I vincoli contenuti negli accordi interconfederali sui temi trattabili dai singoli livelli contrattuali, per contenere "l'esuberanza sindacale" a livello aziendale, che sembrava e sembra nella condizione di piegare ogni resistenza padronale, si rivelano vero ostacolo per poter almeno avviare una discussione che innovi su argomenti come orari, professionalità, condizioni di lavoro e organizzazione della produzione.

Non vi è in questo la presunzione di essere più abili degli imprenditori, ma la convinzione che solo partendo dalla soluzione delle problematiche a livello decentrato, si possono raccogliere gli utili elementi e le esperienze necessarie per scrivere norme generali.

Se qualcuno di Voi, ha avuto la pazienza di leggere la nuova legge sugli orari di lavoro, potrà trovare purtroppo la conferma di quanto sopra, ossia che quando a scrivere una norma in termini generali è oltretutto qualcuno che non conosce bene la materia, finisce con lo scrivere male, salvaguardandosi furbescamente dalle critiche mettendo alla fine la postilla ormai classica del: **se ci riuscite a fare meglio voi, scrivetevelo nei contratti nazionali di lavoro.**

Questo è solo un esempio di quello che intendo per limite strutturale, se ne potrebbero fare altri, ma è utile tenere qualche argomento per le discussioni di merito future.

Per limiti politici della contrattazione, intendo: come viene svolta, chi ne ha la titolarità, come possono e devono essere coinvolti i lavoratori che fruiranno dei risultati della contrattazione, tutti aspetti che rimangono temi aperti tra di Noi, ancor prima che con le altre Organizzazioni Sindacali concorrenti.

Legge o non legge sulla rappresentanza, almeno tra Cgil Cisl e Uil sul valore di rappresentatività, delle regole dovremmo darcele, ben sapendo che definirle oggi può oggettivamente dare in ragione dei numeri degli iscritti, dei “vantaggi” ad una rispetto ad un’altra; consci però che nella libera scelta che ogni lavoratore può esercitare al momento dell’iscrizione a un sindacato, questa non è e non può rimanere fotografia statica ed imm modificabile.

Sul coinvolgimento poi dei lavoratori, posso garantirVi che sarei la persona più felice di questo mondo, se domani a fronte di legge o regola che mi obbliga a consultarli in “modo democratico” cioè per referendum, venissero coscientemente a votare il 50% più 1 dei lavoratori interessati. Definire regole anche cogenti su tale materia non evita il rischio di dover rinunciare a risultati contrattuali, perché non si realizzano le condizioni minime per validarli; e in una categoria dove si fa maledettamente fatica a coinvolgere anche nelle espressioni democratiche i lavoratori, nelle lotte o nelle proteste non solo sui contratti, diventa un lusso anche la “democrazia di popolo”.

Altro piccolo quesito sorge poi sulle dichiarazioni di sciopero generale, quella più recente sui contenuti della finanziaria, se democrazia deve essere allora va applicata anche a queste decisioni, a maggior ragione quando si toccano interessi che travalicano il rapporto di lavoro e ci coinvolgono come cittadini di questa Nazione.

Mi fermo qui!

Avrei la tentazione di aggiungere altre osservazioni, come di cercare risposta ad altre domande che in certi momenti affollano il limitato spazio tra le tempie, per uscire da questa sensazione che oggi non possiamo che ripercorrere i lati della gabbia di regole che ci siamo dati, e che nessuno può permettersi di togliere da solo, convinto di avere un punto di discussione più avanzato e migliore.

I RAPPORTI UNITARI

Nel **“BOLLETTINO INTERNO DEL SINDACATO EDILI CGIL, N° 19 – GENNAIO 1968”**, nella cronaca sui lavori del 7° Congresso Nazionale della Fillea si legge:

omissis Concludendo il suo rapporto introduttivo il relatore ha trattato il problema della unità sindacale, mettendo in luce la necessità di continuare il dialogo intrapreso dalle tre Confederazioni e la collaborazione a livello di categoria nel campo operativo, per creare le premesse di una sempre più larga e diretta partecipazione dei lavoratori al processo di unità organica dei sindacati.

..... omissis.

La storia di una organizzazione sindacale è anche la sua memoria, quell'insieme di esperienze, conoscenze, lotte, sofferenze, vittorie e sconfitte che nello scorrere degli anni persone diverse hanno vissuto per costruire un patrimonio che oggi Noi amministriamo.

Abbiamo 100 anni di storia, di cui andiamo orgogliosi, ma che devono insegnarci come il valore dello stare insieme e di condividere comuni obiettivi, sia indiscutibilmente meglio, del marciare divisi nelle piazze seppur con la ragione che il tempo galantuomo ci ha riconosciuto.

Lo hanno capito perfino i metalmeccanici di Fim Fiom e Uilm il che è tutto dire.

Veniamo da quattro lunghi anni di diaspore e diatribe verbali forti, che hanno lasciato ferite e lacerazioni pesanti sulla trama unitaria faticosamente tessuta.

Tensioni che non sono ancora sopite in particolar modo, quando si evitano di usare intelligenza e moderazione, nel confronto quotidiano di idee e opinioni; diventa facile scivolare sul piano delle polemiche personali o tra strutture che nulla portano di buono.

Se mi fermassi qui sarebbe perfetto, ma non ci riesco e spero di non creare particolare danno ai rapporti unitari, nel momento in cui, il giorno che un lavoratore per disperazione dovesse giungere a gesti estremi, perché incapace di creare una propria prospettiva di vita, dovessi affermare che i responsabili di quella morte sono anche coloro, che hanno aiutato con la loro disponibilità la “giusta causa della precarietà” predicata da Berlusconi e Confindustria.

Viviamo una realtà di competizione dove a volte i numeri delle strutture organizzative, unico elemento di preminenza, sono il principale argomento dell’attività quotidiana, cui si piegano le ragioni e si motivano i torti, in un senso etico della politica sindacale dai tratti incerti e indefiniti.

Ferma convinzione la nostra, che il nostro lavoro dovrà tendere a ripristinare la preminenza di un senso etico della corretta collaborazione, senza le disattenzioni sui dati organizzativi del passato.

LA FILLEA E LA CGIL

La FILLEA di Verona, la vostra fillea, ha avuto un 2005 un po’ travagliato.

L’armonia cui tutti tendiamo per umana natura e per divina ispirazione, non è regnata tra le nostre mura per una serie di concause che hanno avuto la necessità di essere dibattute e approfondite.

Ulteriori elementi di disturbo sono i travagli organizzativi della CGIL locale, che abbiamo seguito e assecondato in modo altruista e trasparente, pagando gli inevitabili scotti che ciò comporta.

“Casa grande, problemi grandi” diceva la saggezza popolare nei miei luoghi di origine, e la Fillea non può che essere una casa, grande perché in questo momento accoglie tra le sue mura 9 funzionari e due impagabili donne che sopportano quotidianamente lo sciamare impazzito di Noi tutti.

Due di questi compagni ci lasceranno dopo il congresso, per scelta di vita Mario dal Forno che finalmente si libererà dal nostro giogo che posso garantirvi in certi momenti è di una pesantezza incredibile; mentre per il compagno Lodola Silvano l’uscita lo vedrà occuparsi presso il patronato INCA di Verona.

Altri compagni sono in sperimentazione sapendo che per qualcuno la prospettiva è necessariamente a termine se non si modificano le condizioni di complessive di carattere organizzativo ed economico.

Il 2006 sarà in parte un anno di transizione, in cui ci aspetta il rinnovo dei bienni dei contratti nazionali e del provinciale dell’edilizia, che saranno utili e immediate occasioni di formazione per i nostri nuovi quadri attivi sia a tempo pieno sia per i delegati aziendali.

Per quanto riguarda la CGIL di Verona e Regionale, sono capitoli della nostra storia e della loro storia che dovremo contribuire a scrivere, ricordando anche a Noi stessi e non solo agli altri che vi è un’etica non scritta nel nostro quotidiano; che non possiamo trascendere dai valori del rispetto reciproco, dal rispetto delle opinioni altrui e del diritto mio come degli altri a manifestarlo in libertà, con la tranquillità di essere tra persone che distinguono ancora tra le nebbie padane il sogno dolce del sol dell’avvenir.

Un’ultima annotazione è doverosa sulla effigie in copertina, così diversa dai simboli usuali. Mi piaceva rendere visiva l’idea che il congresso sia

come fonte cui suggerire il meglio del lavoro comune e le nostre migliori idee, come il bambino succhia dal seno materno l'alimento indispensabile alla sua crescita.

Buon lavoro a Noi tutti.

Vi invito ad osservare 1 minuto di silenzio in memoria dei lavoratori scomparsi a Verona e non solo per loro.